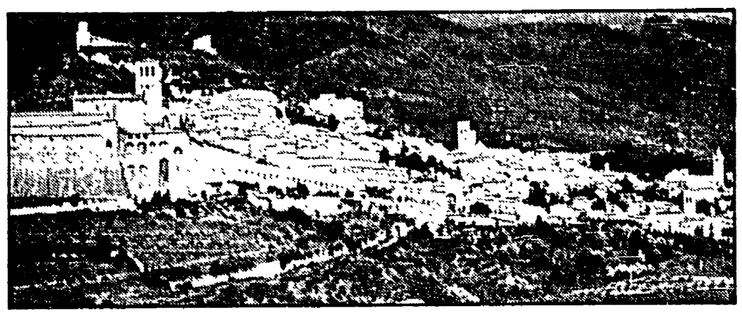
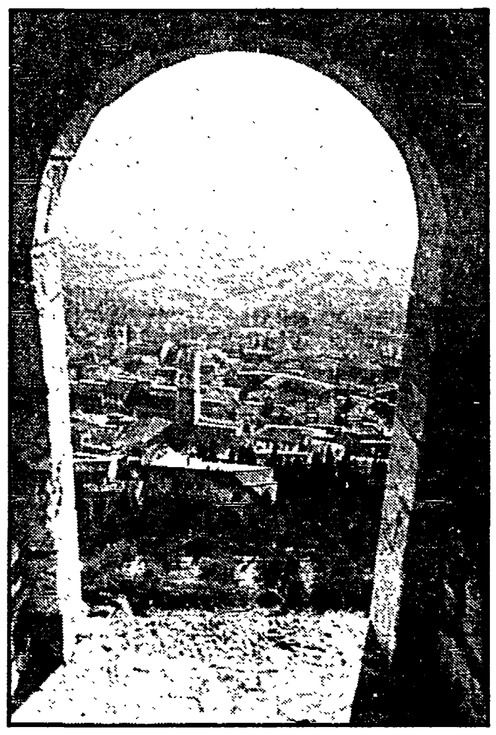
Viaggio nelle città che a giugno rinnoveranno le loro assemblee



Non è beata la solitudine di Assisi

Per lunghi mesi la città del Santo è senza vita, quando potrebbe diventare un centro di iniziativa culturale e di turismo per tutto l'anno Un'isola bianca nella regione rossa Il sindaco «sorrisi e canzoni» Il mostruoso progetto di una superstrada



Dal nostro inviato

ASSISI — *«Gli assisani il giorno fanno i soldi e la sera li contano». È un vecchio detto che non corrisponde mica tanto alla verità. Certo, siamo nella città di San Francesco, famosa in tutto il mondo e per il Santo e per Giotto. Il flusso dei turisti, nel 1982, è stato valutato tra i quattro e i cinque milioni. Di questi, un milione ha pernottato qui per uno o più giorni. Fare un calcolo dei soldi lasciati in questa verde terra è difficile: sono, naturalmente molti: qualche decina di miliardi.*

L'industria principale, lo sanno anche i bambini, è quella del Santo. Non lo nega nemmeno padre Coli, «custode del Sacro Convento», che dirige questa immane fabbrica di religiosità. Nella sua infinita bontà frate Francesco ha lasciato anche questa eredità ai posteri.

Tradizioni perdute

In modo molto più spicciolo e brutale diremo che sono eccezioni coloro che, pur dopo un giro a volo d'uccello, non ripartano portando con sé un «ricordino», un fazzoletto, un oggetto di ferro battuto o semplicemente un «coccetto». Tovaglie, tovaglioli ricamati a «punto Assisi», nelle sere invernali, quando Assisi è fredda, ventosa e vuota, raggiungono ora cifre abbordabili solo da turisti d'alto bordo: la tradizione si è perduta.

Gli oggetti di ceramica arrivano in massa dalla vicina Deruta (dove si fabbricano anche i tipici piatti pugliesi); anche souvenir in ferro battuto vengono realizzati nei ritagli di tempo da artigiani che, giustamente, preferiscono lavorare prima per la piccola industria che gli assicura il pane.

Quali soldi, quindi, si contano la sera? Ma bisogna distinguere il centro cittadino, nemmeno tremila abitanti, dalle frazioni. Altrimenti non si può comprendere il dibattito, più che animato, cui abbiamo assistito al Consiglio comunale e nel quale si discuteva una «orribile» variante che prevede la costruzione di una superstrada a quattro corsie, in parte persino sopraelevata, che, tagliando fuori, la frazione di Santa Maria degli Angeli — dove pure fa sosta, nella Porziuncola, ritenuto il luogo in cui Francesco morì, un notevole flusso di pellegrini — arrivi direttamente sotto Assisi. Oltre allo sconcio all'ambiente e alla stupenda vallata, difficilmente immaginabile, quello che si metteva in discussione era il tagliar fuori le frazioni dalla vita del centro.

Ad Assisi si vota il 26 giugno per il rinnovo dell'Amministrazione comunale. E quindi, anche se il progetto elaborato direttamente dalla giunta DC-PSI e dall'ANAS, passando sulla testa di tutti — la democrazia è sconosciuta al sindaco Costa, pupillo di De Mita tanto che ad Assisi non esistono nemmeno i consigli di frazione e di quartiere —, è stato approvato, per ora ci si limiterà solo ad uno svincolo. La giunta deve aver avuto paura di perdere consensi e prende tempo.

Elettoralmente Assisi è un'eccezione. Un'isola bianca in una regione rossa. Un sindaco soprannominato «sorrisi e canzoni» perché dice sempre di sì. Una giunta traballante in cui sono entrati, nell'81, i socialisti. Sette crisi in dieci anni, mancanza di ogni politica culturale, tante parole, ma tutte generiche, «come una spolverata di zucchero sulla torta» della pace — dicono qui. Ma nessun impegno preciso, nessun segnale che indichi che si vuol veramente fare della città di Francesco un centro internazionale di cultura e di pace.

«Assisi è un esempio — ci dice Carnieri, segretario regionale del PCI — di come non si governa. La città poteva e può diventare un fulcro di cultura europea e invece la religiosità ha assunto solo l'immagine bottegaia invece di quella cosmopolita». Carnieri ci ricorda i «lunedì di Pasqua ad Assisi» durante lo scelbismo più cupo, le marce per la pace promosse da Capitini, gli incontri di studiosi di tutte le estrazioni e formazioni di pensiero che ha ospitato per anni la Pro Civitate cristiana.

E non è un caso che padre Coli, la professoressa Nora Cervi della Pro Civitate, il capogruppo del PCI al Comune, Mariano Borgognoni, ci abbiano praticamente confermato quanto ci aveva anticipato Carnieri.

Assisi, quindi, avrebbe bisogno di ben altro. Lo stesso «sfruttamento» del Sacro convento dovrebbe seguire altri indirizzi. Padre Coli ne ha accennato anche al presidente della Regione, compagno Marri. «A mio parere — ci ha detto — sarebbe meglio portare i bambini invece che ad Assisi, alla "Città della domenica" e riservare Giotto ai più grandicelli, capaci di trarre dalla visita un supporto alla conoscenza di quanto vanno apprendendo dai libri e dagli insegnanti».

Nora Cervi conferma quanto ci ha detto Borgognoni. Assisi è, per molti mesi, una città senza vita. Perché non prolungare la sua attività di centro di discussione e di studio tutto l'anno? E ci rivela un dato che colpisce: qui è alto il numero dei suicidi, soprattutto d'inverno, e di persone di ogni età.

La lista dei comunisti

C'è molta solitudine, in questo comune umbro attraversato da torme di turisti di ogni paese. Ma non è una «solitudine beata».

Ecco, quindi, le due anime di Assisi che si fanno sempre più distinte. Quello che potrebbe essere e quello che la città è. E anche andando a vedere le cose spicciole ci si accorge di come questa città sia stata mal governata. Ad Assisi la terra non ha ballato solo nei giorni del terremoto, in cui si tremò per i preziosi affreschi di Giotto. Già prima, una vecchia frana aveva posto in difficoltà una parte dell'abitato. Ebbene, salendo per il monte Subasio, si incontrano due roulotte. Solo due, è vero, ma è indicativo del fatto che nemmeno per quei due il Comune, che pure possiede case vuote nel centro cittadino, ha saputo provvedere. Insensibilità, mancanza di volontà? La risposta agli elettori. Il PCI si presenta alle elezioni con una lista rinnovata di cui fanno parte sei indipendenti e sette donne e con un buon programma che si potrebbe così riassumere: trasformare Assisi da città ospite a città protagonista.

Mirella Acconciamessa

PCI: l'alternativa è possibile

agli sprechi, mobilitazione di tutte le energie e di tutte le forze produttive, capacità di programmazione. Ma questa politica chiede un grande impegno di giustizia sociale ed esige, innanzitutto, che vengano stroncate la corruzione nella vita pubblica, la confusione tra lo Stato e i partiti di governo, la utilizzazione arbitraria del potere, la umiliazione di tanti onesti e capaci.

Una tale opera non sarà in alcun modo possibile senza una reale alternativa nei contenuti e nei metodi di governo, e quindi senza un netto cambiamento nelle forze di governo. L'alternativa, però, non significa per i comunisti soltanto un mutamento, pur necessario, nelle forze politiche governanti, ma una nuova alleanza di forze interessate al progresso, allo sviluppo, alla crescita culturale del Paese, ad una concezione aperta e libera del vivere sociale che garantisca la capacità di affrontare la sfida e le contraddizioni nuove del tempo presente. Ciò vuol dire, innanzitutto, una nuova alleanza tra lavoro e sapere che indirizzi a fini di promozione umana e sociale le grandi trasformazioni determinate dalla nuova rivoluzione scientifica e tecnologica. Occorre assicurare limpidezza e trasparenza delle decisioni, garantendo le funzioni delle istituzioni democratiche, affermando e promuovendo le innovazioni necessarie, le forme del controllo popolare. Occorre mettere in primo piano il contributo di lavoro, le competenze, i meriti effettivi, le capacità di iniziativa e di intraprendenza, le grandi energie morali della società.

L'ALTERNATIVA democratica è l'unica proposta nuova e positiva che sta dinnanzi al popolo italiano in queste elezioni. Assurdo è riproporre vecchie e fallimentari esperienze: né possono bastare mutamenti interni a quella medesima alleanza che ha portato a conseguenze tanto negative. I fatti hanno pienamente dimostrato che era infondata e vana la linea affermata dalla DC secondo la quale sarebbe stato possibile affrontare positivamente la crisi dell'economia e dello Stato senza e contro la forza riformatrice fondamentale del Paese, senza e contro i comunisti. Non ha retto alla prova la esperienza tentata dal PSI: una astratta governabilità non esiste, le scelte tra gli opposti interessi sono inevitabili, nessun obiettivo riformatore può essere raggiunto senza intesa a sinistra. La discriminazione contro i comunisti non danneggia un partito, ma i lavoratori e il Paese.

Un nuovo schieramento politico è dunque necessario. Essenziale è l'intesa tra le forze di sinistra — e innanzitutto dei socialisti e dei comunisti — nel rispetto pieno della autonomia e della specificità del contributo di ciascuno. Ma l'alternativa ha anche bisogno di tutte le forze sociali e politiche progressive, comprese quelle forze di ispirazione cattolica che avvertono l'erroneità e i pericoli della politica democristiana e sono venute cogliendo l'esigenza di mutamenti politici di fondo. Per quanto sta a loro, i comunisti già nella composizione delle proprie liste elettorali si sforzeranno di esprimere un bisogno di mutamento che vada oltre il loro partito e perciò fanno e faranno appello a organizzazioni politiche, a forze culturali e a singole personalità che, mantenendo varietà di posizioni e di accenti e salvaguardando la loro identità, intendono battersi per l'alternativa.

L'alternativa è possibile. È *falsa e ingannatrice la campagna* secondo la quale le elezioni non cambiano nulla. I pericoli sono grandi, ma sono grandi le potenzialità. Una maggioranza delle forze di sinistra e progressiste è raggiungibile. Quanto più grande sarà il peso dei comunisti, come forza più unitaria, tanto più una tale maggioranza troverà la via della alternativa.

LA CAMPAGNA elettorale sarà breve e intensa. Il vantaggio che ciò può arrecare ai detentori del potere della informazione deve essere controbattuto con una più intensa opera di vigilanza e di denuncia di massa della disinformazione, delle deformazioni, delle falsificazioni. I comunisti non hanno altra risorsa fondamentale diversa da quella della propria organizzazione, della propria stampa, dell'impegno dei militanti e degli amici che, pur non essendo comunisti, tuttavia riconoscono e apprezzano l'opera loro. A tutti occorre fare appello. Ma, innanzitutto, è indispensabile una mobilitazione straordinaria di ciascuna delle forze del partito e di *ogni singolo comunista. Occorre* chiedere al popolo i mezzi materiali straordinari per condurre questa difficile lotta. Occorre rivolgersi ad ogni lavoratore, ad ogni cittadino, ad ogni donna, ad ogni giovane per evitare che prevalgano gli appelli alla rassegnazione e per ridare fiducia e speranza.

Proprio perché si teme l'avanzare della alternativa, particolarmente intensa è questa volta la campagna che vuole coinvolgere in una medesima sommaria condanna tutti i partiti, mettendo scandalosamente sullo stesso piano le responsabilità di chi ha sgovernato il Paese e di chi al malgoverno si è opposto. Già ora i più svariati mezzi di stampa e di comunicazione di massa vengono rivolgendo impliciti ed espliciti appelli per l'astensionismo, innanzitutto in direzione dell'elettorato che più avverte il bisogno di cambiamento. Chi non sceglie esprime solo una resa; e lascia che gli altri decidano per lui. Le argomentazioni più o meno sottili di cui le esortazioni astensionistiche si rivestono non possono nascondere il fatto che scoraggiare il voto di sinistra significa favorire le forze conservatrici e innanzitutto la Democrazia cristiana. A questa insidia non si risponde, però, unicamente dimostrando l'inganno che essa cela; ma ricordando i fatti che provano i risultati della presenza dei comunisti nella vita del Paese e nelle lotte, la diversità dei comunisti, e dando nuova testimonianza della loro diversità con un impegno reale verso critiche, suggerimenti e proposte. La campagna elettorale deve essere una grande occasione di dibattito e di confronto il più largo possibile in cui si esprima e si solleciti il senso di responsabilità di ogni lavoratore e di ogni cittadino.

Ancora una volta spetta ai comunisti un grande compito. Costruire l'alternativa democratica non è l'esigenza di un partito, ma è necessità per i lavoratori, per la democrazia e per la nazione.

La Direzione del PCI

La morte di Morlino

ROMA — L'assemblea del Senato si riunirà giovedì prossimo alle ore 11 per eleggere il nuovo presidente. Si tratta di un atto necessario: infatti, il presidente del Senato — secondo quanto prescrive la Costituzione — svolge anche le funzioni di supplenza nei confronti del presidente della Repubblica nei casi di impedimento da parte di quest'ultimo. Sono funzioni che non possono essere delegate, motivo per cui non è consentita vacanza nella carica di presidente del Senato.

Anche il nuovo presidente sarà democristiano: la candidatura più probabile appare quella di Vittorino Colombo.

mente lavorato nel suo ufficio fino a un paio d'ore prima. Soltanto l'altro giorno — al termine dell'incarico affidatogli da Pertini — aveva lamentano sintomi di stanchezza chiedendo la disponibilità di Adriano Ossicini, vice presidente anziano del Senato, ad una eventuale sostituzione per alcuni giorni.

La camera ardente sarà allestita da oggi a Palazzo Madama. I funerali si svolgeranno lunedì alle ore 17.

Fra i primi a rendere omaggio alla salma il presidente della Repubblica Sandro Pertini. È stata, quindi, la volta di Nilde Jotti, presidente della Camera, di Amintore Fanfani, del segretario della DC Ciriaco De Mita, del presidente dei senatori comunisti Edoardo Perna e dei senatori comunisti Enzo Modica e Roberto Maffioletti; del sindaco di Roma Ugo Vetere; del segretario del PCI Enrico Berlinguer, dei compagni Paolo Bufalini e Ugo Pecchioli; del ministro degli Esteri Emilio Colombo; del presidente della Corte costituzionale Elia; di Pierre Carniti segretario generale della Cisl; del ministro del Turismo Nicola Signorello e di tante e tante altre personalità della vita pubblica.

Decine e decine i messaggi di cordoglio. Nilde Jotti ha ricordato di Morlino «la vita dedicata allo sviluppo della democrazia, alla difesa delle istituzioni e delle leggi repubblicane».

Le condoglianze dei comunisti italiani sono state espresse alla signora Luisa da Enrico Berlinguer in un messaggio nel quale si esprime apprezzamento «per la rettitudine personale, la vasta cultura e le sincere convinzioni democratiche» di Morlino «così tragicamente stroncato nel pieno della sua attività politica».

Ecco il ricordo di Edoardo Perna: «La scomparsa di Tommaso Morlino, avvenuta in modo così inatteso, pochi mesi dopo la sua elezione a presidente del Senato, ha profondamente colpito me e tutti i senatori del gruppo comunista. Voglio ricordare le doti di sensibilità umana e di esperienza, l'attaccamento ai valori della Resistenza e la cultura giuridica di Morlino che sono stati la nota dominante del suo lungo impegno politico e il tratto essenziale del suo modo di assolvere la delicata funzione a cui era stato chiamato in questi ultimi tempi».

Giorgio Napolitano, presidente dei deputati comunisti, ha espresso alla vedova di Morlino «il rimpianto per la grave perdita di un sicuro garante delle istituzioni nate dalla Resistenza».

Commosse dichiarazioni sono state diffuse anche dal segretario del PSI Bettino Craxi («un democratico di grande equilibrio»), da Valerio Zanone, segretario del PLI; da Pietro Longo (PSDI); da Giovanni Spadolini, segretario repubblicano.

Un messaggio di cordoglio è stato inviato anche dalla direzione e dalla redazione dell'Unità.

g. f. m.

Polemiche elettorali

Polemiche in casa socialista e polemiche — appunto — tra i democristiani. Donat Cattin ha diramato ieri una nota ufficiosa nella quale spiega perché l'area Forlani aveva espresso un voto di astensione l'altro giorno in Direzione, sui criteri stabiliti per la formazione delle liste. Mastella — che insieme al segretario organizzativo della DC Senese ha tenuto ieri mattina una conferenza stampa a piazza del Gesù — ha invece gettato acqua sul fuoco, giurando che all'interno del gruppo dirigente non c'è nessun problema. Mastella ha poi spiegato i meccanismi che regoleranno la scelta dei candidati, la decisione di «tagliare» tra i deputati con più di 20 anni di attività parlamentare alle spalle, l'impegno che la DC metterà soprattutto nelle grandi città del nord e infine la decisione di De Mita di stabilire direttamente dal centro del partito i nomi di 41 candidati «sicuri» per la Camera e di 31 per il Senato. Quanto agli esterni, Mastella ha parlato di necessario «interscambio culturale» nei confronti della società civile, ed ha detto che comunque la DC non «farà le fusa verso nessuno», respingendo così implicitamente le accuse di eccessivo corteggiamento col mondo degli industriali. C'è da dire che proprio ieri Guido Carli (ex presidente della Confindustria, ex repubblicano, probabile candidato dc) ha avuto un incontro a piazza del Gesù con i dirigenti democristiani, verosimilmente proprio per discutere di liste e di candidature.

Anche i socialdemocratici sono pronti a scendere in pista. Ieri e ieri l'altro hanno tenuto la conferenza di organizzazione a Fiuggi. Il discorso di Saragat è rimasto isolato, poiché tutto lo stato maggiore del PSDI si è dato da fare per smussare la polemica. Lo stesso Pietro Longo ha tenuto a precisare che la posizione di Saragat è «incisiva», ma personale, e comprensibile per il carattere di Saragat, e per certi atteggiamenti recenti del PSI, non proprio graditi in casa socialdemocratica. Longo ha anche risposto a Luigi Preti, che parlando coi giornalisti aveva accennato alla possibilità di mandare, dopo le elezioni, Longo a Palazzo Chigi. «Non partecipiamo alla corsa per la presidenza del Consiglio — ha commentato il segretario del PSDI — perché abbiamo il senso della misura e dell'equilibrio».

Intanto si sono riunite le delegazioni del PCI e del PdUP per discutere di un accordo elettorale che la Direzione del PCI ha approvato e la Direzione del PdUP ha già discusso. «L'accordo — come si legge in un comunicato diffuso al termine dell'incontro e che pubblicheremo domani integralmente sull'"Unità" — prevede una presenza del PdUP nelle liste del partito comunista, nel pieno rispetto dell'autonomia e della caratterizzazione di due organizzazioni animate da una comune volontà unitaria, ma che esprimono esperienze diverse e programmi diversi».

Piero Sansonetti

cialista per iniziare a discutere di programmi e di candidati, le agenzie rendevano pubblico il testo di un'intervista di Martelli alla «Nazione». Il vicesegretario del PSI sostiene tre tesi. Prima, quella delle elezioni referendum: Craxi o De Mita e cioè rigorismo (dell'ultima ora e privo di contenuti) e riformismo. Seconda, per cambiare le cose italiane bisogna ridimensionare la forza democristiana, in modo tale da mettere la sordina alle pretese della DC di restare essa sola al centro della scena politica e della gestione del potere (pretesa sin qui favorita dalla disponibilità dei laici minori a vivacchiare all'ombra del «protettorato democristiano»). Terza, il PCI è ai margini dello scontro, perché ha appena operato la svolta dal compromesso storico all'alternativa, e dunque la sua ipotesi politica non ha ancora gambe per essere realistica in tempi stretti. Il «disgelo» a sinistra, pur essendo un fatto assai utile, «non solo per la sinistra ma per tutta la democrazia italiana», non è ancora qualcosa che possa, da sola, far saltare gli attuali equilibri politici.

Craxi, che ha tenuto la relazione alla riunione della Direzione del PSI, è stato più cauto del suo vice. Ha cercato di evitare pronunciamenti polemici troppo netti. Si è limitato a difendere la scelta del PSI di spingere per la crisi e le elezioni a giugno («noi abbiamo avuto il coraggio di assumerci responsabilità che altri hanno rifiutato»), e a dedicare qualche minuto ad una tirata dura contro la «nuova destra, la quale, cerca spazio nella società italiana, ma non ha contenuti da proporre: solo retorica tradizionale, e punta la maggior parte delle sue carte sulla DC». Quanto ai rapporti politici futuri, Craxi ha detto che essi si determineranno sulla base dei programmi. E cioè ha confermato che il PSI intende condurre la sua campagna elettorale senza chiudersi nessuna porta dietro le spalle. È probabile dunque che la polemica antidemocristiana delle prossime settimane non sarà esasperata.

Dopo l'intervento di Craxi, la Direzione si è occupata delle regole della campagna elettorale. È stata decisa una «assise programmatica» che si terrà a Milano dal 19 al 21 maggio. E poi è stato dato mandato ad un comitato ristretto di lavorare alle liste. Il comitato è formato dai membri dell'esecutivo, più dell'Unto, Borgoglio, Andò, Marinucci e Querci. Questa decisione ha provocato la protesta dell'on. Michele Achilli, che ha rilasciato una dichiarazione critica nei confronti dei craxiani (ma anche del gruppo De Martino), accusati di aver discriminato la sinistra del partito tenendola fuori dal comitato elettorale.

Il contratto dei tessili

una intensificazione della lotta» e a una *«articolazione massima»* delle astensioni dal lavoro, per realizzare una pressione straordinaria sulle imprese. La segreteria nazionale ha invitato inoltre i consigli di fabbrica a prevedere nella prossima settimana *«due giornate di blocco delle portinerie e delle merci»*. La Fulta, infine, proporrà al prossimo direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil la convocazione nella ultima settima di maggio *«lo sciopero di tutti i lavoratori dipendenti»* per isolare di fronte all'opinione pubblica la Confindustria e richiamare forze politiche e governo alle proprie responsabilità.

La Federtessile dal canto suo non è stata a guardare. Immediatamente dopo l'interruzione del negoziato, l'associazione degli imprenditori ha diffuso un comunicato in cui tenta di addossare alla controparte la responsabilità del fallimento della trattativa. La Federtessile infatti sarebbe stata pronta a fare il contratto, definendo *«consistenti aumenti»* salariali, attuando *«la riduzione di orario prevista»* dall'accordo Scotti, e introducendo norme per garantire la flessibilità e gli straordinari, contemporaneamente al contenimento del costo del lavoro e a una lotta più efficace all'assenteismo.

«Tutte bugie» taglia corto il compagno Aldo Amoretti, segretario nazionale della Fulta. *«Le riduzioni di orario proposte dalla Federtessile avrebbero interessato meno del 10% della categoria; per gli altri, zero. E i "consistenti aumenti" in paga base i lavoratori se li sarebbero in massima parte pagati da soli, visto che non si sarebbe trattato d'altro che di trasferire in paga base il valore degli attuali scatti di anzianità e delle voci salariali aziendali».* Due misure che oltretutto premierebbero esclusivamente le grandi imprese, a danno delle piccole.

«Anche le proposte sulla flessibilità sono assolutamente inaccettabili. La Federtessile vuole che a decidere in materia siano solo i padroni. Ma per questa via non si attua nessuna flessibilità. Con l'intesa dei consigli di fabbrica, al contrario, la flessibilità trova concreta attuazione già oggi, come dimostra, tra gli altri, l'esempio recentissimo dell'accordo in materia per il gruppo Miroglio».

Se gli imprenditori non ci ripenseranno, dunque, il sindacato lancerà i «protocolli di acconto». In questa situazione, dice Amoretti, *«essi possono diventare anche lo strumento per fare saltare l'imbroglio, per scoprire le carte della Federtessile, che dovrà spiegare perché tanti imprenditori accetteranno ciò che essa non accetta; e quelle di ogni singolo industriale, che sarà chiamato ad assumersi le proprie responsabilità senza infingimenti e alibi di sorta».*

Martedì, infine, la stessa delegazione della Fulta si incontrerà con la Confapi, per il contratto delle piccole industrie tessili. Venerdì invece dovrebbero incontrarsi le parti per l'avvio del negoziato per gli alimentaristi (450 mila addetti). Ieri la Filia ha indetto sei ore di sciopero articolato entro il mese di maggio a sostegno della vertenza.

Dario Venegoni

Le accuse a Pittella

Ferdinando Imposimato e Rosario Priore, sarebbero state rese dichiarazioni da parte di terroristi «pentiti», secondo le quali nel giugno del 1981 la brigatista Natalia Ligas fu curata in una clinica privata in provincia di Potenza «grazie all'interessamento di un parlamentare socialista».

Natalia Ligas restò ferita ad una gamba il 19 giugno nel corso dell'attentato all'avvocato romano Antonio De Vita che reagì sparando contro i terroristi e restando egli stesso ferito. Le indagini dei giudici romani si sono così concentrate sulla clinica che sorge a Lauria (Potenza) e di cui è direttore sanitario il senatore socialista (dopo esserne stato il fondatore e il proprietario effettivo per anni).

Sembra che Imposimato e Priore si siano mossi sulla scorta delle confessioni dei «pentiti» e di elementi di riscontro trovati in covi delle Br. Pittella non verrebbe accusato soltanto di aver curato (o fatto curare) la terrorista, ma anche di aver ordinato un sequestro di persona (quello di Fernando Schettini, socialista, assessore, vice presidente della Regione Basilicata), di aver promesso o approntato mezzi e armi per assalti a carceri di massima sicurezza.

LA DIFESA — Alla notizia — ufficiale perché contenuta negli atti del Senato — delle richieste della magistratura, il senatore Pittella ha risposto con una dichiarazione nella quale sostiene che «la stessa enormità delle accuse non depone a favore della loro verosimiglianza». Pittella attacca poi i giudici, definendoli «arroganti padroni del diritto» che «non esitano a rovinare la vita di un onesto cittadino sulla base di testimonianze inattendibili, rese da chi è pronto a qualsiasi dichiarazione pur di uscire di prigione».

CHI È — È la terza volta in questa legislatura appena conclusa che il senatore Pittella si trova davanti a problemi giudiziari. Naturalmente questa volta si tratta di accuse ben più clamorose e gravi.

Le altre due autorizzazioni a procedere in giudizio (blocco stradale in un caso; diffamazione nell'altro) sono state già respinte dall'assemblea del Senato.

L'accusa di blocco stradale gli fu rivolta dal magistrato in relazione alle vicende della sua clinica privata. Alla fine del 1979 scadde la convenzione con la Regione Basilicata e la giunta decise di non rinnovarla: di qui l'organizzazione di manifestazioni di protesta, presente lo stesso proprietario della clinica. Nonostante la censura indirizzatagli dalla commissione di controllo del PSI («non si può essere direttore di un ospedale privato e presidente della commissione Sanità di Palazzo Madama»), Pittella aprirà una sorta di guerra privata all'interno del suo stesso partito, arrivando alle querele nei confronti di suoi compagni, compreso l'assessore alla sanità Fernando Schettini. È lo stesso uomo politico preso di mira dalle Br che studiarono, prima nel 1981 e poi nel 1982, progetti per sequestrarlo.

Schettini, insieme a numerosi altri testimoni, è stato ascoltato nei giorni scorsi dai giudici. L'azione contro il consigliere regionale avrebbe dovuto essere diretta da Natalia Ligas e gestita da Giovanni Senzani. È un fatto, comunque, che all'assessore, l'estate scorsa, si consigliò di andare all'estero per alcuni mesi e che restò sotto sorveglianza delle forze di polizia fino a quando — novembre 1982 — la Ligas non fu tratta in arresto a Torino.

IL PSI — Dalla direzione del PSI ieri non è giunta alcuna reazione pubblica alla notizia della richiesta di autorizzazione a procedere alla cattura del senatore della Basilicata. Secondo alcune voci, comunque, sembra che Domenico Pittella non verrebbe ripresentato candidato per un seggio al Senato. Se così fosse, l'immunità parlamentare cesserebbe il giorno in cui si insedierà il nuovo Parlamento, e cioè il 12 luglio.

Giuseppe F. Mennella

Bonn: «Falsi i diari»

«Stern» aveva annunciato il clamoroso ritrovamento, e cioè il 22 aprile, di prendere in esame alcuni dei quaderni attribuiti al dittatore nazista (quelli del 1934, 1937, 1939, 1942, 1943) e il diario del 1941 dedicato alla vicenda di Rudolf Hess, uno dei documenti più controversi, in quanto Hitler vi appariva ben al corrente della «fuga» del suo luogotenente in Inghilterra, nel '41, contrariamente a quanto sostenuto fino allora dagli storici. Il materiale è stato poi inviato all'Archivio di Stato federale, all'Ufficio criminale federale di Wiesbaden e all'Ufficio federale delle misure, dove sono stati esaminati l'inchiostro, la carta, la colla e le corde rosse apposte a sigillo delle copertine dei 60 quaderni attribuiti a Hitler: ebbene, secondo gli esperti, inchiostro, carta, colla e sigilli sono stati fabbricati nel dopoguerra.

Ma non basta. Alcuni storici scelti dal governo per analizzare i diari hanno ribadito la tesi della loro falsità, dopo averne ben esaminato i contenuti: è risultato che il «falsario» aveva attinto come fonti al «Voelkischer Beobachter», organo di stampa del partito nazista e ad un libro su Hitler di Max Domarus, ex archivista di Stato, pubblicato nel '63. E proprio sugli autori o sull'autore del clamoroso bidone — confezionato, a quanto pare, nel '64 — era scoppiata, nei giorni scorsi, una polemica, che aveva tinto di giallo la vicenda. George Young, già dirigente dei servizi segreti britannici, aveva infatti sostenuto che i diari erano stati confezionati dai servizi segreti della Germania orientale, col beneplacito di Mosca, al fine di creare difficoltà in seno agli alleati della NATO. Perché? Nei diari di «Stern», Hitler appariva intenzionato ad avviare trattative di pace separata con l'Inghilterra e a questo fine aveva permesso all'esercito inglese di ritirarsi tranquillamente dopo la disfatta di Dunkerque, nel 1940. La tesi di Young era stata condivisa anche dallo storico tedesco Werner Maser, tra i primi a diffidare fortemente dei diari, quando aveva detto che a Potsdam, in Germania orientale, esisteva addirittura una «fabbrica di falsi storici».

Andrea Aloi

Il presidente del Consiglio Amintore Fanfani e tutto il governo si associano con animo commosso al cordoglio dell'assemblea e della famiglia per la morte del presidente del Senato sen. avv.

TOMMASO MORLINO

Roma 8 maggio 1983

Il Segretario Generale e il personale del Senato della Repubblica esprimono profondo dolore per l'improvvisa scomparsa del

Presidente del Senato della Repubblica On. Sen. Avv.

TOMMASO MORLINO

Roma, 6 maggio 1983

L'Ufficio Stampa del Senato si unisce al dolore della famiglia per l'immatura scomparsa del

Presidente del Senato della Repubblica On. Sen. Avv.

TOMMASO MORLINO

Roma, 6 maggio 1983

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica esprime sentimenti unanimi di profondo cordoglio per la scomparsa del

Presidente del Senato della Repubblica On. Sen. Avv.

TOMMASO MORLINO

Roma, 6 maggio 1983

Il Consiglio di Presidenza del Senato della Repubblica partecipa con profondo dolore l'improvvisa scomparsa del

Presidente del Senato della Repubblica On. Sen. Avv.

TOMMASO MORLINO

Roma, 6 maggio 1983

Direttore responsabile
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITÀ autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19